



# Akhtamar on line

## Editoriale

*L'estate sta arrivando e la scuola finisce.*

*Così abbiamo voluto dedicare l'articolo di apertura di questo dodicesimo numero di Akhtamar on line al componimento che una nostra giovane lettrice ci ha gentilmente inviato; e che è poi lo spunto per trattare, molto sinteticamente, di uno dei gruppi musicali di origine armena più in voga al momento.*

*Termina anche il corso di lingua armena, tenuto da Sona Nurpetlian presso il Pontificio collegio armeno: otto mesi di incontri settimanali*

*che non hanno rappresentato solo un momento di aggregazione comunitaria, ma svolgono la fondamentale funzione di mantenere quanto più possibile viva la lingua armena anche in quelle generazioni ormai cronologicamente e geograficamente lontane dalla terra degli avi.*

*E siccome l'estate è, prima di tutto, la stagione dei viaggi, volentieri ospitiamo la prima parte (la seconda nel prossimo numero) di un articolo di impressioni di un viaggio in Armenia di due fotografi italiani: la nostra terra vista "dal di fuori", da chi non*

*la conosceva e ne può parlare, per così dire, con animo più distaccato.*

*E poi, Poggio Catino; il tradizionale appuntamento di inizio estate con la Comunità armena di Roma che si ritrova, all'inizio della bella stagione, fra canti, balli e cibo armeno.*

*Quest'anno l'appuntamento reatino è stato anche occasione per ringraziare "ufficialmente" il gruppo teatrale di "Qualcuno c'è", dimostrando la gratitudine della comunità per il suo impegno e la sensibilità dimostrata verso l'argomento affrontato.*

## Compito in classe

*Oggi la nostra professoressa d'italiano ha deciso di farci svolgere un tema su un personaggio famoso che ci piace ed io ho deciso di scrivere il mio tema su un gruppo musicale, i System of a down che ritengo essere degli artisti bravissimi ed inoltre capaci di suscitare l'interesse attraverso la propria musica, sul massacro avvenuto tra il 1915 ed il 1923 sulla popolazione armena per mano dei turchi. Mi ha sempre incuriosito quel paese dove mia madre ha vissuto per un certo periodo di tem-*

*po e dove ha sposato mio padre nel 1988 a Jerevan. Già da piccola sentivo spesso raccontare da lei come era bella l'Armenia e come l'adorava. Man mano che sentivo sempre più cose sulle sue vacanze trascorse lì e sul suo interesse verso la cultura e la religione di quel paese, tanto, da farla diventare perfino l'argomento della sua tesi di laurea, anch'io ho cominciato ad interessarmene .*

(segue pag.2)

### Sommario

Compito in classe	1
System of a down	2
Viaggio in Armenia	3
Qui Roma – Poggio Catino	4
Qui Armenia	5
Ritorno a casa	6

*Bollettino interno  
della  
Comunità armena  
di Roma*

... Seguendo i suoi passi ho deciso di scrivere dell'Armenia in ogni occasione possibile, come per esempio durante l'esame di geografia di terza media e ad ogni sorta di tema o compito dove era possibile parlarne. Poi tramite mio fratello ho scoperto un gruppo di musica metal (System of a Down) del quale i componenti sono tutti di origine armena ed uno di loro, Serj Tankian è particolarmente impegnato in ogni tipo di attività per convincere le istituzioni americane a riconoscere il genocidio armeno. E' bello vedere che ci sono persone che cercano di sensibilizzare la gente su questo argomento. Io stessa ammiro tantissimo l'amore per la patria di questi cantanti e sono rimasta affascinata da questa gente che tiene così tanto alle proprie origini. . Non ho mai accettato il fatto che solo pochi sono a conoscenza del problema del genocidio armeno che, anche se accaduto vent'anni prima dell'Olocausto non è stato né meno terribile e distruttivo e né meno importante. Basta leggere i libri di storia usati nelle scuole per notare che allo sterminio degli ebrei si dedica parecchie pagine mentre per il genocidio armeno una sola riga oppure neanche quella. Mi dispiace tanto per questo fatto ed ho provato molte volte a chiedere agli insegnanti il motivo di questa mancanza d'informazioni al riguardo, ma le risposte non erano mai convincenti ed affermavano che il genocidio della che

popolazione armena era un fatto poco chiaro e per questo motivo gli autori dei libri scolastici non ampliavano l'argomento. Vorrei tanto che se ne parlasse di più, e soprattutto vorrei tanto che la Turchia non possa entrare nell'Unione Europea anche per le barbarie che ha commesso sul popolo armeno all'inizio del secolo scorso. La cosa che mi impressiona di più è che lo Stato Turco non vuole nemmeno riconoscere il crimine che ha compiuto contro un'intera popolazione, e non vuole considerarlo come un genocidio. Il genocidio c'è stato e non ci sono scuse al riguardo, bisogna saper ammettere i propri errori in quanto è facile affermare che era stata l'Armenia a cominciare per prima, ma come si può giustificare un massacro di tali proporzioni non si può giustificare, soprattutto perché ha colpito anche le donne ed i bambini del tutto innocenti, che sono stati massacrati senza alcuna pietà. I turchi hanno cacciato con violenza la popolazione armena che viveva nelle terre appartenevano a loro per secoli, sottraendoglielle ed oltre ad attaccare un paese molto più piccolo e con la popolazione meno numerosa, hanno pure iniziato il massacro in un periodo nel quale tutte le potenze europee erano impegnate nella prima guerra mondiale e quindi non potevano interferire nelle faccende interne che riguardavano la Turchia.

La cosa che mi piace di più del popolo armeno e che non ha mai ceduto a nessuno ed ha sempre conservato le proprie origini, tradizioni, e la religione, anche se è circondato da paesi musulmani. Anche adesso dopo la diaspora, gli armeni che si sono stabiliti in altri paesi non dimenticano mai le proprie origini e ci tengono a conservarle. Essi sono d'esempio per tutti gli altri popoli e sono riusciti a conservare la propria razza nonostante tutte le torture che hanno dovuto subire ed anche coloro che si sono salvati fuggendo in altri stati non si sono mai dimenticati della propria patria. Allego al mio tema un articolo che riguarda la manifestazione per il riconoscimento del genocidio armeno organizzato da System of a Down negli Stati Uniti.

Karolina, studentessa scuole medie superiori



## SYSTEM OF A DOWN

Quando i due musicisti di origine armena, Serj Tankian (nato a Beirut e trasferitosi a Los Angeles all'età di sette anni) e Daron Malakian (nato nel capoluogo californiano), si incontrarono per caso nel 1993 in una sala di incisione non avrebbero mai pensato di diventare gli artefici di una delle band più popolari negli Usa e nel mondo intero.

Iniziarono con un gruppo chiamato "Soil" ed a loro si unirono prima Shavo (di Yerevan) e poi John (anche lui di Beirut).

Cambiarono il nome del gruppo in SOAD prendendo spunto da una poesia di Malakian che si intitolava "victims of a down", e ben presto si fecero strada nel mondo musicale metal della California.

L'incontro con il produttore discografico Rick Rubin segna una svolta nella loro carriera.

Nel 1998 esce il loro primo album omonimo e, grazie anche al video che

li accompagna, si affermano prepotentemente sulla scena mondiale con la loro musica caratterizzata da un misto di follia, malinconia ed irrazionalità.

Tre anni dopo il primo successo, esce Toxicity che non delude le attese di milioni di fan: la musica del gruppo diviene più melodiosa, Tankian si conferma voce di primissima grandezza e l'album vola in testa alle classifiche.

Le produzioni seguenti confermano le qualità del gruppo che nel 2005 esce con ben due album (e relative versioni "limited").

Ora, pare che i SOAD, stando alle ultime dichiarazioni, vogliano prendersi una pausa di riflessione.

I quattro non dimenticano le loro origini: "Noi suoniamo musica heavy e la musica armena solitamente non è heavy. E' drammatica, come la nostra. Il popolo armeno ha subito un genocidio da parte della Turchia e questa

**Serj Tankian** - voce  
**Daron Malakian** - chitarra  
**Shavo Odadjian** - basso  
**John Dolmayan** - percussioni

### DISCOGRAFIA

1998 SYSTEM OF A DOWN  
2001 TOXICITY  
2002 STEAL THIS ALBUM  
2005 MEZMERIZE  
2005 HYPNOTIZE

ingiustizia è stata uno dei punti fermi della mia vita" dice Serj. "Per questo ho saputo interessarmi ad altre ingiustizie nel mondo".

Così lo scorso aprile, Serj e John hanno dato vita ad una campagna di mobilitazione contro i leader del Congresso americano, complici del governo turco nel negazionismo del Genocidio.

## VIAGGIO IN ARMENIA di Antonio Tiso

*Ecco l'Eufrate, la fronte cinta di canne,*

*sarà il Tigri quello con la chioma di pallido  
azzurro.*

*Di della loro gente: questi sono gli Armeni*

*Ovidio, Ars amatoria*

Nell'immaginario collettivo l'Armenia viene generalmente accostata ai terremoti, alle guerre, alle tensioni sociali. Il suo popolo viene considerato né più né meno che un popolo di profughi che attraversa la storia. I luoghi comuni sembrano semplificare la vita degli uomini, ma a farne le spese sono sempre altri uomini: l'Armenia, possiamo dire a ragione, è una civiltà antichissima e il suo popolo un popolo vivace, curioso, vitale, tenace, indomito. Non si spiegherebbe come questo paese sia sopravvissuto ai predomini continui di altre potenze, né si comprenderebbe il contributo che è stato capace di dare alla civiltà umana nel corso dei secoli. Popoli antichi del Vicino e Medio Oriente fondarono imperi che sembravano destinati a non tramontare mai: ora di quelle potenze non rimane che archeologia, si sono eclissati nel tempo. L'Armenia, pur invasa perpetuamente nell'arco della sua storia millenaria, ha sempre mantenuto viva la coscienza della propria identità, risorgendo da lutti e rovine, per riaffermare sempre la propria esistenza.

Il destino diede alla patria degli armeni una sede infelice: osservando la carta geografica, i quattro colossi politici del Vicino e Medio Oriente, l'Iran, la Turchia, il Califfato Arabo e Bisanzio, potenze egualmente ambiziose, avidi e fanatiche, compresero che l'annessione dell'Armenia avrebbe permesso loro di chiudere con una frontiera naturale i loro imperi: l'altipiano armeno si prestava perfettamente a questo obiettivo, fortificando i loro imperi dagli attacchi dei temuti mongoli. Unito a ciò, la cristianizzazione dell'Armenia avvenuta nel 301 sotto il regno di Tiridate III contribuì, in un'epoca di fanatismi e massacri religiosi, a creare un odio particolare verso l'Armenia.

Sconfitta sul campo di battaglia, l'Armenia cercò scampo nel libro. In che senso? Il libro era il solo luogo cui poter affidare la memoria del proprio mondo, della propria coscienza. Il libro armeno è un fenomeno unico nella cultura mondiale: Mashtotz, l'inventore dell'alfabeto armeno, rastrellò nelle varie diocesi un gruppo di traduttori con i quali diede avvio a un grandissimo movimento di copisti.

La mentalità aperta e recettiva degli armeni permise loro di accostarsi agli scritti di Aristotele, alla filosofia greca e romana, alla letteratura antica. E quando l'Armenia fu invasa dagli arabi, tradussero tutti gli arabi, e altrettanto fecero con i persiani e con gli scritti prodotti a Bisanzio. L'influenza che l'Armenia ebbe dalle potenze di cui subì il predominio, eppure, non l'allontanò mai dal mantenere viva la propria coscienza nazionale, la propria individualità storica. E ancora oggi i figli della diaspora, condannati a vivere in ogni continente, hanno saputo integrarsi nei paesi da cui hanno ricevuto accoglienza, senza per questo perdere di vista la propria identità. Vi sono comunità armene che hanno saputo inserirsi anche in paesi difficili per un cristiano, come può essere l'Iran.

L'arrivo a Erevan esercitava su di me curiosità e un senso di eccitamento elettrico. Avevo tanto letto per documentarmi prima della partenza, ma di fatto non sapevo cosa avrei trovato. E mi chiedevo che cosa avrei portato con me indietro da questo viaggio.

Dopo l'atterraggio, usciti dall'aeroporto, ci trovammo dinanzi a una macchia di persone ben vestite, prevalentemente di nero, con mazzi di fiori per i parenti che facevano ritorno in Armenia. Era il ritorno di quegli armeni che si erano trovati una casa fuori dal paese d'origine, prolungamento di sangue e carne degli armeni vittime della diaspora. L'aeroporto era un subbuglio di sguardi febricitanti, di abbracci impetuosi, di singhiozzi elettrizzati. Scrive Kapuściński in *Imperium*: "Gli armeni! Devono per forza stare insieme. Si cercano per il mondo intero e, tragico paradosso, quanto più la diaspora si aggrava e li divide, tanto più cresce in loro la nostalgia, il desiderio e il bisogno di stare vicini".

La strada che portava al centro era un assembramento di night club, banchetti di frutta, pedoni accalcati, vecchi autoveicoli impolverati, clacson. Sembrava non ci fosse spazio per il silenzio. Erevan ci accolse per un settimana. Era luglio. I venditori di cocomeri e semi di pistacchio affollavano ogni angolo della città, le persone giocavano a scacchi lungo i marciapiedi, le venditrici d'acqua per le polverose vie ricordavano le foto agli acquaioli scattate dai fratelli Alinari verso la fine dell'Ottocento nel sud Italia. Tutt'intorno bazar affollati, spiedinerie, bar e ristoranti di nuova apertura; grida, richiami, litigi, contrattazioni, commerci, gesticolii.

Un odore di città orientale invadeva le narici. Il centro di Erevan porta ancora con sé la monumentalità dei palazzi di epoca comunista, ma l'ordine severo voluto dall'urbanistica sovietica è rotto da vie sinuose e caotiche, avvolte in un'atmosfera calda e disordinata. La desovietizzazione della capitale ha fatto sparire ormai da tempo le scritte e i ritratti russi. Il centro della città ha il suo fascino evidente, seppur appesantito da un'aria inquinata. Il caos della città, da una parte risulta irritante, dall'altra ti invade di vita.

Un pomeriggio, camminando per i vicoli del centro, scattammo alcune foto a dei bambini che giocavano tra i rottami di vecchie auto. Questi bambini ci chiesero di seguirli a casa: le nostre giovani guide vivevano in una piccola e vecchia abitazione. Una staccionata circondata da viluppi di vite le girava attorno. Un passaggio scolpito negli anni, fatto di piccole airole e scalette in legno conduceva all'ingresso: ad attenderci una famiglia di sole donne. Dopo che i bambini ci ebbero introdotto le donne ci accolsero con cortesia sincera, invitandoci a entrare e offrendoci albicocche e melodie marmellate preparate da loro. Nell'intimità di quella piccola casa ci sentimmo, a nostra volta, a casa. La generosità di quelle donne e dei loro figli, capii poi nel prosieguo del viaggio, è qualcosa che fa parte del popolo armeno. La felicità delle donne per l'inattesa visita dei due italiani portava però delle rughe di cupezza, e quando il clima tra noi divenne più informale la più anziana ci confidò la preoccupazione generale della famiglia: il governo aveva deciso di abbattere l'abitazione in cui vivevano, insieme a quelle dei vicini, per far posto a palazzi per le istituzioni e gli affari economici. Un intero quartiere sarebbe stato abbattuto dai bulldozer per colare cemento fresco. La somma di denaro con cui il governo aveva risarcito queste famiglie era talmente bassa che sarebbero dovute andare a vivere fuori città in condizioni abitative di disagio. Il trattamento del governo nei loro confronti non era stato equo. La via verso la modernità lascia spesso che siano i più deboli a pagare pegno. Nessuna parola che avessimo potuto dire sarebbe bastata a lenire il pianto interiore di quelle persone. Ci capimmo visceralmente. Poi ci salutammo abbracciandoci.

Erevan è una città che non dimentica, così come l'Armenia. È una caratteristica del suo popolo: fin dall'antichità gli armeni

*(segue a pag. 4)*

si specializzarono nella traduzione e conservazione di manoscritti, dalla filosofia alla letteratura, dai testi religiosi a quelli scientifici. E così che molti testi dell'antichità giunsero a noi, essendo sovente andati persi gli originali. Erevan è ricca di musei, luoghi di conoscenza e memoria. Forse questa attitudine ha aiutato il popolo armeno a conservare il proprio senso d'identità a seguito del genocidio e della trasmigrazione all'estero di migliaia di famiglie per scappare ad esso. Al tempo stesso gli Armeni sono sempre stati un popolo curioso, ma questa curiosità è stata castrata nei decenni da un regime sovrachiaro: una giornalista iraniana ci ha presentato a Erevan alcuni scrittori, fotografi e artisti dell'avanguardia del paese. Molti di loro, pur essendo stati tradotti in Francia o avendo esposto alla Biennale di Venezia, incontrano difficoltà, in patria, nel far accettare o riconoscere le proprie opere, proprio in virtù della forza libertaria che le connota. Il sistema sovietico ha appiattito gli slanci di libera conoscenza e ricerca e ora il gusto estetico e la morale dominanti tengono imbrigliate l'arte e la letteratura e poche opportunità vengono concesse agli artisti più liberi, a meno che non realizzano lavori più convenzionali. Non è dipeso dagli armeni l'insorgere di questa condizione generale, ma da ora in avanti hanno certamente la grande respon-

sabilità di costruire, nel campo della cultura, il proprio presente e il proprio futuro. La forza d'animo e la curiosità che abbiamo trovato in Armenia, però, crediamo permetterà loro, con pazienza e tenacia, di rigenerarsi e tornare a essere un luogo propulsivo per la cultura, come in passato. L'Armenia, in fondo, a differenza delle più potenti e magnificenti civiltà del passato, da quella ittita a quella persiana, per arrivare a quella accadica, è riuscita a risorgere continuamente da lutti e rovine, per riaffermare la propria resistenza e la propria vitalità.

Il museo del genocidio, a Erevan, è un luogo di pellegrinaggio e di raccoglimento. Eretto nel 1965 su una collina bagnata dal sole e ricoperta dal verde, ogni anno, il 24 aprile, una lunga processione di armeni vi si raccoglie sulla cima per commemorare le vittime del genocidio del 1915. Una famiglia di Erevan che conoscemmo in un chiosco della città ci condusse in questo luogo di silenzio e di riflessione.

Con loro portarono il nipotino appena nato. Per giungere alla cima della collina si inerpicarono con arte da saltimbanchi, portandosi la carrozzina del bimbo tra le scalinate e le vie alberate e scoscese che conducevano fino alla vetta. Sulla sommità un braciere perpetuamente acceso, circon-

dato da steli di basalto grigie che si inclinano su di esso, erano avvolti dalle note dell'Adagio di Albinoni diffuse dagli altoparlanti. L'immagine che ho ancora impressa nella pelle e negli occhi è quella di questo nonno, Gerome che stringe il figlio dell'amata figlia, Lusine nel proprio grembo, dinanzi alla sacra fiamma, mentre dietro le sue spalle due obelischi salgono al cielo simboleggiando la rinascita del popolo armeno.

A Erevan, in un locale del centro gestito da una famiglia francese, conosciamo una ragazza: ci dice che la madre del suo fidanzato è Shaker Amirian Petrossian, una giornalista iraniana di origine armena, e che forse potrebbe aiutarci nelle nostre ricerche e nel nostro reportage fotografico: ci mette in contatto con lei e il giorno dopo la raggiungiamo al Centro Armeno per l'Arte Contemporanea Sperimentale. Inaugura una mostra di fotografie che ha scattato in Iran, in occasione dello svolgersi dell'antico rito dell'*Ashura*. Ci invita a casa sua, in compagnia di un celebre fotografo armeno, Vram Galstian. Vram fotografa nature morte: porte e serrature arrugginite, vecchie locomotive, reperti archeologici sul lago di Sevan, tutti soggetti che un tempo avevano vita ma nei quali ritrova ancora il pulsare di quelle esistenze. Vram deve farsi arrivare dall'Iran le pellicole in bianco e nero professionali con cui lavorare.

Il mercato delle sue foto va molto forte fuori del suo paese, ma se dovesse vivere di ciò che guadagna in patria dovrebbe fare altro nella vita. È un uomo molto magro, ci dice che solo quando ha fame riesce a lavorare con concentrazione. Ama il suo paese e non lo abbandona neppure al pensiero che all'estero potrebbe vivere una vita di agi con la sua professione di fotografo. L'Armenia deve ripartire da questi uomini, nella ricostruzione di un paese degno delle sue potenzialità.

Shakeh ci racconta che come giornalista guadagna bene, rispetto alla media dei suoi connazionali ma che il costo della vita è così alto, che anche per lei è impossibile permettersi di comprare più di un libro al mese. Gli sprechi dell'Occidente, di fronte a quelle parole, ci sembrano ancora più volgari e degradanti

**La seconda parte di Viaggio in Armenia di A. Tiso, nel prossimo numero 14.**

## Qui Roma

### Ritrovarsi insieme

*Ritrovarsi insieme. Come per il pranzo ed i riti dell'Epifania. Ritrovarsi ogni anno, alla fine della Primavera, a Poggio Catino, ameno paesino del reatino dove nella residenza estiva del Pontificio collegio, il Consiglio per la Comunità armena di Roma organizza la tradizionale domenica all'insegna dello stare insieme; canti, balli, cucina tradizionale, giochi: un modo semplice per non perde-*



*re i legami con gli amici di sempre, con le tradizioni della nostra comunità.*

*Anche quest'anno la Festa di Poggio Catino ha ospitato il dott. Rupen Shougarian con la famiglia.*

*L'Ambasciatore (che ha rilasciato un'intervista ad Akhtamar on line che pubblicheremo nel prossimo numero) ha preso brevemente la parola per ringraziare il gruppo teatrale che ha dato vita alla rappresentazione "Qualcuno c'è"; analoghe parole di apprezzamento dal Rettore padre Mouradian che ha altresì voluto ringraziare tutti i partecipanti a questo tradizionale appuntamento di giugno.*

*Che, a dire il vero, si sta dimostrando meno caldo del previsto tanto da costringere ad allestire le tavolate all'interno dell'edificio per non incorrere nel rischio di qualche improvviso acquazzone o colpo di vento. Comunque i centoquaranta partecipanti al pranzo non se ne sono avuti a male ed hanno gradito il menù offerto.*

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dalla legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : [akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it) con oggetto "cancella".



ALCUNI MOMENTI DELLA FESTA A POGGIO CATINO DELLO SCORSO 11 GIUGNO



## ULTIMO GIORNO DI SCUOLA!

Lunedì 5 giugno si respirava il classico clima da ultimo giorno di scuola: sono terminate in tale data, infatti, le lezioni del corso 2005-06 di lingua armena (occidentale) tenuto da **Sonia Nurpetlian** che con abnegazione e pazienza si è adoperata nell'insegnamento. Al corso hanno partecipato diversi studenti, alcuni anche stranieri; non solo figli o nipoti di armeni desiderosi di non dimenticare o migliorare la lingua dei padri, ma anche italiani che per la prima volta si avvicinavano a questo idioma. Appuntamento al prossimo autunno con tanti nuovi progetti. E da tutti gli alunni un sentito grazie a Sonia.

## Qui Armenia

### INTERNET IN ARMENIA

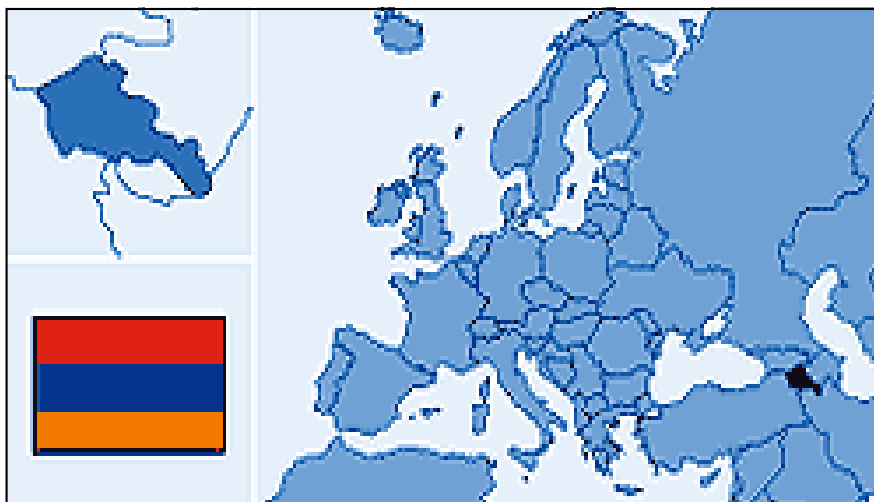
Tra il 5 ed il 7 per cento della popolazione armena usa abitualmente internet; la percentuale è piuttosto elevata nella capitale (quasi il 20%), scende all'8% nelle altre città, mentre solo il 3% degli abitanti dei villaggi ne fa uso..

La tendenza, anche in Armenia, è quella di una sempre più capillare diffusione dello strumento informatico, come peraltro testimoniato dal crescente numero di siti e portali.

### NUOVO MONUMENTO

Un nuovo monumento dedicato al genocidio verrà presto innalzato a Erevan nel parco del Teatro Sundukian.

L'opera, intitolata "Allarme", dello scultore Levon Tokmajian, simboleggia il Parnaso dell'intelligenza armena: Komitas, Varoujan, Tlkatintsi, Siamanto, Zhorap, Sevak e Zardarian si allarmano, appunto, per l'imminente pericolo mentre un bambino con in mano la Bibbia è testimone di quegli eventi.



### .NAZIONALE DI CALCIO

Mentre hanno appena preso avvio i mondiali di Germania, la nazionale armena cambia allenatore. Con alcuni mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale del contratto, è stato esonerato l'olandese Henk Wisman (che è anche coach del Pyunik, campione di Armenia) subentrato lo scorso anno al francese Casoni. I deludenti risultati nelle qualificazioni mondiali (solo due vittorie a

spese di Andorra) hanno indotto la federazione a tentare nuove strade in vista dell'Europeo del 2008.

Vale la pena ricordare che nel girone di qualificazione alla competizione continentale l'Armenia affronterà (presumibilmente in campo neutro, sono in corso trattative) l'Azerbaijan ed a nessuno sfugge l'importanza, anche extra calcistica, della duplice sfida con la nazionale di Baku

**WWW.COMUNITAARMENA.IT**

Salita san Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena  
di Roma



**Bollettino interno dei giovani della  
Comunità armena di Roma**

**WWW.COMUNITAARMENA.IT**

## BIRRA ARMENA

La francese Castel Beer ha acquistato il 29% delle azioni della armena Kotayk, acquisendo così il controllo totale della azienda.

Pertanto, il nuovo proprietario ha smentito le voci circolate in un primo tempo circa le intenzioni di rivendere ad altri il marchio armeno.

Nel 2005 le birrerie armenne hanno prodotto circa dieci milioni di litri di birra, facendo registrare un incremento di oltre il venti per cento rispetto all'anno precedente.

La Kotayk, fondata nel 1975, è assieme alla "Yerevan Beer" ed alla "Gyumri", uno dei maggiori produttori della nazione; i consumatori si augurano che il nuovo proprietario (che possiede anche stabilimenti in Georgia) investa per migliorare ulteriormente qualità e quantità della produzione, consentendo un aumento occupazionale e la soddisfazione della clientela in crescente aumento.

## PRODOTTI TURCHI SCADENTI

Il grido di allarme è stato lanciato dalle associazioni di consumatori e dai competenti uffici governativi: in Armenia si comprano troppi prodotti di produzione turca di qualità scadente.

Test di mercato hanno accertato che quasi la metà delle merci importate dalla Turchia (ad un prezzo più basso rispetto alla concorrenza) non rispondono ai requisiti minimi di sicurezza e qualità delle differenti categorie merceologiche (prevalentemente alimentari).

Non si tratta di una crociata contro le merci turche - sottolineano all'associazione per la difesa dei diritti del consumatore - ma di un rafforzamento della tutela degli acquirenti, spesso ingannati da pubblicità non corrette od invogliati da prezzi troppo bassi.

Negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza della necessità di un maggior controllo sulle merci e circa duecentomila euro sono stati investiti nei test di ricerca.

## Ritorno a casa

Il veliero armeno "Cilicia", riproduzione esatta di un antico legno mercantile che gli armeni usavano durante il regno di Cilicia nel tredicesimo secolo, per navigare nel Mar Nero e nel Mar Mediterraneo, sta facendo rotta verso casa. Lungo 20 mt e largo 5, ricostruito fedelmente da un gruppo di entusiasti armeni sulla base di descrizioni prese da antichi manoscritti aveva iniziato la sua navigazione dal Mar Nero dal porto di Poti (Georgia) e aveva fatto tappa lo scorso ottobre a Venezia da dove ha ripreso il suo percorso a inizio maggio di quest'anno. La spedizione è stata organizzata dal Club Nautico "Ayas", fondato nella capitale armena Yerevan nel 1984, e che prende il nome dall'antica città-porto, noto ai veneziani con il nome di Lajazzo, con cui Venezia ebbe importanti legami commerciali. I lavori di costruzione e di assemblaggio, nel lago di Sevan, sono durati 11 anni. Nel mese di maggio 2002 la nave è stata esposta all'ammirazione del pubblico nella piazza centrale di Yerevan. Il 24 giugno 2004, grazie all'appoggio delle autorità armenne, è partita da Yerevan alla volta del Mar Nero, attraversando (via terra) l'Armenia e la Georgia fino al porto di Poti, dove il 14 luglio, inizio ufficialmente il

viaggio ideato con lo scopo di percorrere le vie marittime dei propri antenati. Dopo essere approdato a Fiumicino (Roma) ed aver toccato i porti di Livorno, Genova e Marsiglia, il Cilicia ha raggiunto Londra. Di qui nello scorso settimana è iniziata l'ultima tappa del viaggio che lo porterà nel mar Baltico fino a

San Pietroburgo e di qui poi ancora nel Mar Nero. L'ultimo tratto, rigorosamente via terra, riporterà l'imbarcazione al Lago Sevan da dove aveva cominciato la sua splendida avventura alla riscoperta delle nobili tradizioni marinaresche di un popolo che la geopolitica ha confinato tra alte montagne.



**IL NUMERO**

**14**

**TI ASPETTA**

**SABATO 1**

**LUGLIO**

*Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it*

*Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.*